

IL PARTIGIANO ALPINO

GIORNALE DEI VOLONTARI

DELLA LIBERTÀ

Problemi della guerra partigiana

I mesi invernali non hanno segnato l'arresto delle azioni partigiane; soltanto ne hanno modificato lo sviluppo ed i metodi. Sicché la guerra partigiana continua senza soste. Essa riprenderà tuttavia più violenta e più nutrita a primavera, con l'afflusso di nuovi elementi. In vista di questo sviluppo, si pongono fin da oggi dei problemi che bisogna risolvere senza indugi.

C'è anzitutto il pericolo che l'ingrossarsi delle file partigiane comporti l'infiltrarsi in esse di profittatori e di gente che cerca di pescare nel torbido. Bisogna pertanto che i centri motori della guerra partigiana siano molto vigili; bisogna che i partigiani stessi vigilino affinché la loro disciplina e la linea delle formazioni non subiscano flessioni di sorta. È necessario pertanto accentuare il criterio selettivo che già si è adottato finora, ma che non ha ancora portato tutti i suoi effetti. La milizia partigiana non può essere che scelta; il partigiano deve avere una sostanziale dirittura morale ed un'audacia combattiva a tutta prova. I profittatori, i paurosi, gli inerti sono da mettere fuori delle formazioni partigiane senza pietà; tutto l'insieme delle formazioni ne acquisterà in robustezza e solidità. I fascisti speculano su alcuni fatti sporadici per confondere il banditismo colla guerra di liberazione che il popolo viene combattendo. Spetta in primo luogo alle formazioni partigiane far sì che questa ignobile speculazione fascista non abbia nemmeno un appiglio per apparire vicina a verità. Il banditismo va stroncato prima che da altri proprio dalle formazioni partigiane. Esse hanno dato esempio di particolare severità contro individui che, inseriti nelle formazioni ne approfittano per darsi al brigantaggio; questa severità va elogiata e va mantenuta. È importante poi che le stesse formazioni procedano alla selezione nel loro senso comandi e gregari insieme dando vita ad una disciplina e ad un costume che automaticamente mettano al bando gli elementi indesiderabili. È ovvio che questa selezione, oltre a consentire alle formazioni maggiore solidità nella lotta avvicinerà molto le popolazioni ai partigiani e toglierà quelle diffidenze che, a volte, sono giustificate da episodi dovuti a veri banditi sotto maschera di partigiani.

Un secondo problema è quello dei comandi e dei quadri. Devono sempre essere all'altezza e seguire una linea di condotta ben precisa. Si sono verificati in questi ultimi mesi dei casi (molto pochi in verità) di slittamento verso l'attesismo e verso il conciliatorismo. Sono questi due atteggiamenti che, se estesi,

minerebbero alla radice la guerra di liberazione. Nessuna attesa mai è consentita ai partigiani, come non è consentita a nessuno che militi nella lotta anti-fascista; nessuna conciliazione e nessun compromesso è ammissibile col nemico, per nessunissima ragione. Bene hanno agito le formazioni che, pure in pieno di azione di rastrellamento, hanno respinto l'avvio di qualsiasi trattativa coi tedeschi, ed hanno risposto soltanto resistendo fino all'ultimo ed attaccando senza tregua. Anche in questo caso, le stesse formazioni sono custodi del loro onore di battaglia; perciò devono insorgere ogni volta che si delineasse una flessione nella condotta della guerra: è l'unico caso in cui è disciplina non obbedire. Sostanzialmente questo è un problema di quadri, in quanto il buon comandante sa trascinare la sua formazione all'azione, sa imporre la disciplina a tutti i suoi uomini, sa seguire una linea di condotta con fermezza, costi quel che costi. Ora i comandi devono essere distribuiti in base ad un solo criterio: l'attività svolta nella guerra partigiana. Deve comandare chi è più deciso per l'azione, chi ha dato esempio di spirito combattivo, chi è sempre stato sulla breccia, essendo fornito di quelle doti di intelligenza e di comando che sono richieste per il successo. I partigiani stessi devono agire in questo senso, designando a loro comandi gli uomini migliori. Altri criteri non si debbono seguire; non si deve badare né a vincoli di amicizia, né a clientele. E così i comandi debbono circondarsi di persone scelte in base a quello che hanno fatto per la guerra anti-fascista, non in base alle loro conoscenze personali. Insomma la parola d'ordine per il funzionamento dei quadri è: i più attivi alla testa delle formazioni.

Duccio

La mattina del 28 novembre scorso veniva arrestato ad opera di agenti della squadra politica di Torino Duccio Galimberti, comandante delle formazioni Giustizia e Libertà per il Piemonte. Duccio aveva aderito all'orientamento politico del partito fin dal 1942 in quanto aveva trovato in esso la garanzia di rinnovamento delle istituzioni politiche e sociali che il suo animo perseguiva. L'11 settembre 1943, sopra Valdiere, ad opera di Duccio e di alcuni suoi compagni era nato il primo modesto nucleo di combattenti da cui dovevano in seguito derivare le valo-

Un terzo punto vogliamo toccare: i rapporti fra formazioni che risalgono a strutture organizzative diverse: garibaldine, G.L., Matteotti, ecc. Si deve cercare che tali rapporti siano sempre più stretti, sia sul piano tecnico-militare, che su quello dell'azione. Sul piano tecnico-militare è utile organizzare in forma unitaria per tutte le formazioni di una zona determinati servizi di interesse comune. Sul piano dell'azione l'intesa può essere raggiunta facilmente se le formazioni sono sul terreno dell'attività e se sono regolate da una severa disciplina interna. L'indisciplina infatti genera incidenti ed attriti. Nella maggior parte dei casi, i rapporti fra formazioni differenti sono ottimi, fino a giungere ad una cooperazione perfetta sul campo di battaglia e ad un sostegno reciproco in tutte le attività. In alcuni casi, tali rapporti sono meno buoni, per la presenza nelle formazioni di elementi turbolenti, per l'indisciplina di alcuni, che trascina l'incompostezza e una sorta di squadrismo di pessima qualità, oppure per l'insinuarsi nei comandi di criteri e di vincoli che non hanno nulla a vedere coi compiti precisi della guerra di liberazione: da questi legami non può nascere che uno sfasamento pericoloso. I quadri hanno delle responsabilità particolari per quanto riguarda la bontà dei rapporti fra formazioni diverse: a volte è la loro grettezza a comprometterli; in questo caso, la base deve intervenire a sanare la situazione. Sempre più chiara deve formarsi la coscienza dell'unità fondamentale del compito che le formazioni partigiane svolgono sia per eliminare il fascismo che per instaurare la democrazia in Italia.

Se si penserà per tempo, e cioè subito, a dare soluzione a questi e ad altri problemi che sono emersi nella vita delle formazioni svoltasi fin qui, la campagna invernale avrà anche contribuito a migliorare di molto il corpo dei volontari della libertà, sì che esso a primavera sarà in grado di gettarsi compatto nella prova decisiva.

rose e ben agguerrite divisioni cuneesi « Giustizia e Libertà », per cui merito la provincia di Cuneo fu spesso all'avanguardia della guerra di liberazione in Piemonte. Duccio prese parte a parecchie azioni militari colle formazioni da lui fondate; nel gennaio del 1944, durante un rastrellamento tedesco in Valgrana, aveva riportato in un combattimento di retroguardia tre ferite; in quella circostanza, accettò di essere trasportato in un ospedale per essere curato, soltanto dopo aver condotto in salvo tutti i suoi uomini. Veniva in seguito chiamato ad assumere il comando regionale delle formazioni « Giustizia e Libertà » ed a fare parte del comando piemontese del corpo dei volontari della libertà. Fu du-

rante questo periodo il degno continuatore dell'opera di Paolo Braccini. Egli riuscì a dare alle formazioni un notevolissimo incremento ed un compiuto organico inquadramento, ad affinarne la sensibilità politica, ad accrescerne lo spirito e la capacità di offesa. Si adoperò perché fra le varie formazioni del movimento partigiano si realizzasse una profonda unità di azione e di intenti. Va di lui ricordata infine l'iniziativa presa nello scorso aprile per stabilire contatti col movimento di resistenza francese nelle regioni di frontiera.

Per tutta questa vasta ed energica attività di combattente e di animatore di combattenti, i fascisti agognavano di toglierli la vita. Dopo il suo arresto, fu interrogato dal commissario Maselli, criminale di guerra e feroce persecutore di patrioti. Il 19 dicembre Duccio veniva trasferito alle carceri. Ma, temendo che qualche imprevisto evento riuscisse a toglierlo dalle mani della teppaglia fascista una preda così preziosa, e desideroso di sfogare su un intrepido combattente della libertà il suo odio, il federale di Cuneo, Ronza, riusciva a farsi dare in consegna il prigioniero; la sera del 2 dicembre egli veniva prelevato dalle carceri di Torino e condotto nella caserma delle brigate nere di Cuneo in un furgoncino guidato e scortato da teppaglia fascista. Ivi fu percorso e brutalmente sevizato; indi veniva ucciso con quattro colpi di arma da fuoco sparatigli a bruciapelo da militi agli ordini di Renzo Franchi; un colpo alla nuca determinava la morte istantanea di Duccio.

Venne poi la messinscena per mascherare il delitto. Il cadavere venne caricato sul furgoncino e gettato ai margini della strada vicino a Certallo; nello stesso tempo fu diffuso dalla stampa fascista un comunicato in cui si motivava l'uccisione dell'eroe con un suo tentativo di fuga. Il cadavere fu raccolto dalla popolazione e portato al cimitero di Cuneo, dove la sua tomba fu letteralmente ricoperta di fiori. E la vigilanza delle autorità giunse fino ad ordinare la chiusura del cimitero e l'arresto di parecchi cittadini. Con deliberazione del C.L.N. per il Piemonte nella seduta dell'8 dicembre scorso, Duccio viene citato all'ordine del giorno della guerra di liberazione come eroe nazionale. Un numero speciale del Partigiano Alpino (ediz. piemontese) ne rievoca la figura e l'azione; in esso sono anche riportate le lettere di cordoglio dei comandi delle brigate « Garibaldi » e delle brigate « Buozzi », oltre ad un ordine del giorno del comando militare regionale piemontese ed un proclama del comando delle formazioni autonome.

Il partito d'Azione si inchina alla memoria del Grande compagno caduto, sicuro di giungere, per il suo sacrificio, alla vittoria sulla tirannia fascista.

I volontari della libertà italiani salutano i poderosi eserciti russi in marcia verso la vittoria.

La guerra di Liberazione

Sviluppi della campagna partigiana invernale

Su tutti i fronti di guerra l'inverno non porta la stasi, ma, caso mai, uno sviluppo delle azioni combinato coi rigori e le difficoltà della stagione. Anche il fronte partigiano ha iniziato la sua « campagna invernale ». I nazi fascisti hanno sperato per un momento che i loro rastrellamenti in forze avrebbero fruttato sicurezza almeno da questa parte; al contrario, il nemico è più vivo che mai.

Una delle caratteristiche più tipiche della « campagna invernale partigiana » è l'estendersi della guerriglia, il suo scendere dalla montagna verso la pianura, il suo acuirsi entro la cerchia delle città, il suo serpeggiare minaccioso un poco dappertutto. Dietro questa estensione non sta poi un pericolo di disorganizzazione: infatti i partigiani, conducono la lotta invernale in file serrate e ben preparate che, se più facilmente si occultano all'attenzione del nemico, non perdono affatto di coesione combattiva e di efficacia offensiva.

La maggiore snellezza di movimento che la « campagna invernale » offre ai partigiani consente loro un'attività più intensa contro basi di rifornimenti, centri di comunicazione e impianti industriali sfruttati dal nemico; nello stesso tempo permette loro una più intima fusione colla popolazione delle campagne, cogli operai delle città, ed ha per effetto di attirare verso le formazioni sempre più numerosi elementi. Pertanto la campagna invernale contribuirà a rendere più stretti i vincoli fra partigiani e popolo ed a portare una parte sempre più larga del popolo sul piano di lotta dei partigiani.

Le formazioni G.L. del Piemonte.

Le formazioni G.L. del Piemonte hanno superato brillantemente la fase di riassetto e di preparazione per la campagna invernale, perchè si sono disposte in tempo per questa evenienza. I rastrellamenti perciò non le hanno minimamente indebolite; ciò anche per la rigorosa selezione a cui sono stati sottoposti gli elementi delle formazioni che oggi si possono dire quasi del tutto libere dai profittatori che avevano potuto insinuarsi inizialmente. La loro combattività è intensissima e si è ora estesa nella pianura. I partigiani, col loro zaino e bene armati, hanno sfilato disciplinatamente per i villaggi, suscitando l'ammirazione e l'entusiasmo della popolazione e si sono portati a raggiungere i nuovi posti di lotta loro assegnati. Quello che la popolazione particolarmente apprezza è la rigorosa disciplina di questi reparti, la perfetta correttezza che essi osservano nei rapporti coi civili, l'erosmo che sanno mostrare contro i fascisti ed i tedeschi.

Azioni della brigata d'assalto « Po ».

Nella zona di Voghera agisce una audace brigata d'assalto che, nel corso degli ultimi mesi, ha compiuto con esito felice parecchie brillanti azioni: si tratta per lo più del disarmo di militi e di tedeschi; evidentemente la brigata « Po » sta provvedendo al suo armamento, a spese del nemico. Il bottino raccolto colle sue azioni è veramente notevole. Fra l'altro, verso la fine di novembre, alcuni arditi della brigata eludendo il servizio di vigilanza delle pattuglie della brigata

nera, penetravano nella caserma delle guardie di finanza di Voghera, rinchiuso in una camera i militi di servizio, quindi asportavano molte armi e munizioni.

Attività di sabotaggio nel Veneto.

Continua nel Veneto, da parte di tutte le formazioni, un'intensa attività di sabotaggio; le ferrovie vengono continuamente interrotte da mine, con distruzione di carri e di trasporti. E' importante che le interruzioni avvengano in forma periodica, di modo che il traffico ne resta seriamente danneggiato.

Resistenza delle divisioni Osoppo ad azioni di rastrellamento.

Fra il 12 ed il 15 dicembre venne condotto un accurato e meticoloso rastrellamento, con impiego di forti mezzi e di molti uomini, contro i partigiani nel Friuli. Il comando tedesco aveva disposto circa 5000 cosacchi su una linea corrente fra Forni di Sopra ed Enemonzo per impedire che le formazioni attaccate riparassero in Carnia. Reparti della X mas dovevano attaccare da sud lungo le valli d'Arzino, del Meduno e del Cellina col compito esclusivo di agganciare i partigiani. Il vero attacco in forze doveva essere condotto da circa 3000 tedeschi provenienti da Longarone. La III brigata Osoppo dislocata in val d'Arzino resistette brillantemente per quattro giorni sulle proprie posizioni, benchè altre formazioni che le coprivano il fianco fossero state costrette ad una ritirata più rapida. Il comando di brigata, invitato a parlamentare coi tedeschi, oppose un netto rifiuto. Dopo quattro giorni di lotta, con manovra di conversione, riuscì a sganciarsi ed a portarsi compatta, al completo di uomini ed armi, su nuove posizioni. La IV Osoppo in zona Tramonti sostenne due giorni di combattimento. Essendo quasi accerchiata, riuscì a sfuggire con azioni di gruppi.

Marco

Il capo di Stato maggiore della piazza di Milano, Sergio Kasman noto come Marco Guardi, fu assassinato in piazza Lavater il giorno 9 dicembre. Un traditore gli tese l'agguato; un assassino della Muti gli sparò contro a bruciapelo e lo ferì mortalmente. Marco non è più.

Di soli 25 anni, svolse un'attività intensa per la guerra di liberazione; fu animatore instancabile di quanti con lui lavoravano, organizzatore intelligente delle formazioni armate che obbedivano ai suoi ordini, combattente egli stesso coraggioso e deciso. Non si dette tregua un istante nel suo lavoro e fu sulla breccia sempre fino alla fine; fu esempio di energia attivistica, di severo equilibrio, di totale dedizione alla causa della libertà.

Non alieno dalla pacata riflessione sui problemi politici odierni, particolarmente desideroso di seguire da vicino tutto quanto interessava il movimento delle masse, si trovava a suo pieno agio nell'azione e nella lotta, preparata minutamente e condotta con slancio. Aveva incominciato col raccogliere armi, con formare delle piccole squadre di arditi, mettendole tosto in azione. Ben presto era chiamato

a incarichi di maggiore responsabilità, per l'ottima prova che aveva dato. Nell'assolvimento di questi, cadde eroicamente.

La memoria di Marco non si può venerare che seguendolo nell'azione, nella dirittura morale, nella consapevolezza della portata della guerra che si combatte. Il Comando Piazza di Milano ha diramato ai comandi di settore un ordine del giorno che qui riproduciamo:

Questo Comando si sente onorato di avere avuto fra i più attivi suoi collaboratori il compianto MARCO GUARDI, (Sergio Kasman).

Fra noi fu esempio di intelligenza, di fede patriottica e tenacia nella lotta per cui si batte oggi il nostro popolo per la sua Libertà e la sua Indipendenza.

Il nostro Capo di S.M. cadde assassinato dal piombo fascista in Piazza Lavater il giorno 9/12/1944 a soli 24 anni. Per ben altre due volte arrestato, riusciva a fuggire sotto il piombo degli scherani in camicia nera. La sorte non lo risparmiò, essendo caduto vittima della provocazione, in una imboscata tesagli.

Il suo nome si aggiunge a quello dei Martiri di Piazza Loreto, di Via Tibaldi e a quelli meno noti, ma non meno degni di essere ricordati.

Additiamo il suo esempio ai nostri Combattenti; affinché ne traggano stimolo per le lotte future: le lotte decisive.

Se la Germania avesse vinto la guerra

Se noi avessimo vinto la guerra, quasi in impeto di tempesta e con fragore di uragano, la Germania sarebbe perduta, ridotta come una casa di matti.

Noi saremmo addomesticati come una tribù di selvaggi, e scenderemo dal marciapiedi al pas- (saggio di due sergenti per restare sull'attenti).

Se noi avessimo vinto la guerra, saremmo un popolo orgoglioso, e metteremo persino a letto le dita dritte lungo i calzoni.

Le donne dovrebbero far figli uno per anno, se no in prigione! Lo stato farebbe conserve di bimbi e il sangue stesso parrebbe buono, come se fosse sciroppo di fragole.

Se avessimo vinto la guerra, anche il cielo sarebbe nazista. E i preti avrebbero le spalline e Dio sarebbe un generale.

Ogni frontiera sarebbe trincea: la luna stessa un botton d'uniforme. Dovremmo avere un imperatore e un elmo ferreo a mò di testa.

Se noi avessimo vinto la guerra, ogni uomo sarebbe solo un soldato: popolo d'ebetati e d'automi tutto recinto di filo spinato.

E si dovrebbe nascere in serie perchè gli uomini costano poco, perchè la guerra non si può fare solamente con i cannoni.

Ed il buon senso sarebbe in catene ad ogni ora chiamato in giudizio. Così le guerre si replicherebbero come operette...

se noi avessimo vinta la guerra... Ma per fortuna non l'abbiamo vinta!
ENRICH KAESTNER

La reazione all'opera

Le notizie che si hanno sulla situazione greca sono poche; sufficienti tuttavia per comprendere che cosa vi è accaduto: le forze della reazione interna hanno tentato di approfittare della continuazione della guerra per instaurare una loro dit-

tatura e per togliere ogni possibilità di vita alle forze democratiche progressiste. Queste ultime hanno vivamente reagito alla provocazione. Da una situazione tesa sul principio ne è uscita successivamente una più sanabile; oggi si va verso un accordo che sembra risultare stabile.

Anche in Italia la reazione tenta di guadagnare terreno; e ci è riuscita in seguito alla recerte crisi di governo, da cui è uscito il secondo gabinetto Bonomi. Il primo gabinetto Bonomi fu rovesciato, perchè si volle da parte dei partiti progressisti portare il governo su una base più progressista e costruttiva; infatti, lentamente ma inesorabilmente, il primo gabinetto Bonomi si trovò irretito nelle resistenze dei conservatori, fino a restarne quasi paralizzato. Bisognava sbloccare questa situazione. Il tentativo però non è riuscito alle forze progressiste; portare la soluzione della crisi su un terreno estraneo al C.L.N., su un terreno strettamente diplomatico di un patteggiamento fra monarchia, circoli monarchici Bonomi, l'ambasciata inglese a Roma e il Vaticano. Ne risultò che fu messa a pericolo la stessa unità del C.L.N.; le forze della reazione erano pronte a dare appoggio ad un governo, anche a costo di mandare in aria il patto del C.L.N. e la politica antifascista unitaria. Il governo inglese si oppose ad una candidatura Sforza che avrebbe fatto compiere certo un passo in avanti alla situazione italiana. E Bonomi finì per restare primo ministro, circondato da uomini del partito liberale, democristiano, del lavoro e comunista. Praticamente il nuovo governo rappresenta uno slittamento verso destra, un'affermarsi della reazione. I partiti progressisti cercano di adoperarsi affinché il governo dia un appoggio fattivo alla guerra di liberazione, affinché segua con aiuti di tutti i generi l'azione dei partigiani nell'Italia del nord, intensificando anche nell'Italia centro meridionale la partecipazione del popolo alla guerra di liberazione.

Non è questo certo il momento di compromettere l'unità che è necessaria per la lotta che stiamo conducendo; è il momento della disciplina cosciente e severa. Però è bene non chiudere gli occhi di fronte alle mene sotterranee delle forze reazionarie che, come in Grecia anche in Italia, stanno approfittando della situazione per garantirsi certi vantaggi di partenza in ordine alla lotta politica di domani. Le autentiche forze progressiste sono impegnate a fondo nella guerra di liberazione e vi si danno con tutto l'entusiasmo; le forze della reazione restano estranee a questa guerra e trovano quindi naturalmente il tempo per tessere le loro tele, per tendere le loro reti, per piazzare i loro uomini, per accaparrarsi determinate simpatie, per pregiudicare in sede diplomatica la risoluzione di certe questioni che solo il popolo potrà liquidare. Incapaci di combattere per la libertà, queste forze reazionarie diventano eroiche quando si tratta di salvaguardare un complesso di ingiusti privilegi; inerti di fronte al pericolo fascista e nazista, divengono audaci di fronte alle forze progressiste interne e tentano di inbrigliarle e di togliere loro mordente.

Nei loro confronti si deve seguire un duplice criterio: trascinarle oggi nel pieno della guerra di liberazione, perchè da essa possono ricavare lo spunto per un raddrizzamento e per una evoluzione; preparare comunque lo spirito alla lotta che domani dovrà proseguire e completare la guerra di liberazione: lotta contro tutti i privilegi, politici, economici e sociali.